CHIAVENNA 25 APRILE

25 aprile 1992

OMAGGIO

NUMERO UNICO PER LA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE DEL 47° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

a Cura del Comitato per la difesa dell'Ordine Democratico della Provincia di Sondrio

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Per la seconda volta Chiavenna è sede della manifestazione provinciale per l'anniversario della Liberazione che da qualche anno si celebra, secondo un piano di rotazione, nei vari centri della provincia.

La Resistenza prima e la lotta partigiana poi, hanno avuto nella valle del Mera momenti significativi e di rilievo non solo locale, ma quello che più sembra emergere è uno stile di comportamento, un senso marcato per i valori della libertà e della vita.

Ricordando, a 47 anni dall'insurrezione, il contributo valtellinese e valchiavennasco al ritorno della Patria alla democrazia il nostro pensiero riconoscente va a quanti hanno generosamente contribuito col sacrificio personale, talora della vita stessa, nella speranza di un futuro migliore nella libertà.

Un esame obiettivo della strada percorsa da quei tempi tremendi ad oggi ci permette di asserire con convinzione che la loro speranza non è andata delusa e di continuare quindi con buona volontà e coraggio nell'impegno di ciascuno per la costruzione dell'Italia di domani, nella libertà, nel lavoro e nella pace.

Tito Bottà
Presidente della Provincia

IL COMUNE DI CHIAVENNA

Quale Sindaco porgo il benvenuto alle autorità ed ai partigiani convenuti da tutta la provincia per celebrare assieme il 25 aprile. E' l'occasione per richiamare alla memoria le nobili figure di coloro che nella lotta partigiana persero la vita. E' anche l'occasione per verificare assieme se i valori di libertà, di democrazia, di socialità, per i quali molti offrirono i loro anni migliori, sono rimasti parole o si sono concretizzati nella realtà italiana.

Certamente la struttura dello stato italiano è mutata. La Costituzione, sulla quale esso è costruito, è fra le migliori; eppure si sente la necessità di modificarla.

Troppo spesso emergono episodi di corruzione, mafia e camorra sembrano governare alcune regioni italiane, è vinto (sembra) il terrorismo, ma si è impotenti di fronte ai sequestri di persona; l'equità fiscale è ancora un'aspirazione; i conti dello Stato non tornano.....

Tutti sentono che se non si risolvono questi problemi gli ideali della lotta partigiana restano sulla carta.

Sono alcune semplici riflessioni che ci permettono di constatare quanto rimanga da fare E' doveroso concludere che il 25 aprile più che una commemorazione deve essere la continuazione di un impegno; impegno di tutti a costruire, non a criticare. Leggiamo attentamente questo giornale. Vi possiamo trovare tante testimonianze significative,tanti stimoli, tanti esempi.

Virgilio Longoni
Sindaco di Chiavenna

47° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

PROVINCIA DI SONDRIO
Medaglia d'argento al V. M.

Programma della manifestazione provinciale

CHIAVENNA
sabato
25 APRILE 1992

Ore 10.30 - S. Messa in suffragio dei Caduti nella Collegiata di S. Lorenzo con la partecipazione delle Autorità e delle rappresentanze provinciali.

Ore 11.15 - Ritrovo in Piazza Castello e formazione del corteo che si recherà al Monumento ai Caduti preceduto dalla Musica Cittadina.

Ore 11.30 - Deposizione di una corona d'alloro. Inaugurazione della lapide ai Partigiani. Discorso celebrativo.
Rende gli onori una formazione militare.

Altre manifestazioni si svolgeranno nello stesso giorno a Delebio e a Rogolo, il 26 aprile a Morbegno, Regoledo, Piantedo, Sondalo, Bormio e Triasso (Sondrio), il 3 maggio a Cedrasco, il 16 maggio a Grosio e Grosotto, il 1 giugno a Buglio, il 26 luglio in Val di Rezzalo, in agosto all'Angeloga (Valchiavenna), il 6 settembre in Valgerola, il 4 ottobre a Mello.

A Sondrio, alle ore 8.45, prima del trasferimento a Chiavenna per la manifestazione ufficiale provinciale, le Autorità renderanno omaggio al monumento alla Resistenza di P.zza Campello e al cippo che ricorda il colonnello Alessi nella caserma dei Carabinieri.

La sera di giovedì 23 aprile alle ore 20.30 presso la Biblioteca di Chiavenna sarà presentato il volume "Valtellina e Valchiavenna tra fascismo e resistenza, edito dall'Istituto sondriese per la storia del movimento di liberazione.

Organizzazione: Amministrazione Provinciale e Comune di Sondrio, Comuni di Chiavenna, Bormio, Tirano, Morbegno, ANPI

Primo quaderno dell'Istituto Sondriese per la Storia del Movimento di Liberazione

VALTELLINA E VALCHIAVENNA TRA FASCISMO E RESISTENZA

L'Istituto Sondriese per la Storia del Movimento di Liberazione, è nato nel 1984. Nel 1990 è uscito il primo numero del suo annuario.

Il volume dà inizio a un discorso più globale sulla resistenza: insieme alla storia delle battaglie partigiane e degli eroi caduti in combattimento è intenzione dell'Istituto raccogliere anche diari, memorie, fotografie, lettere dai fronti, le storie insomma dei più, dei molti valtellinesi durante il regime fascista.

Il volume sarà presentato a Chiavenna, presso la biblioteca, la sera di giovedì 23 aprile p.v. alle ore 20,30 dal prof. Giulio Spini.

Chiavenna, Palazzo Balbiani in piazza Castello

QUESTA LA RESISTENZA

(nelle lettere dei condannati a morte)

E' meglio che della Resistenza parlino i condannati a morte dai tedeschi e dalla Repubblica di Salò. A quarantasette anni dalla liberazione le loro parole di dolore e di speranza restano le più chiare da capire e da ricordare, le più forti e umane che i giovani e i ragazzi possano ascoltare, perché rendono il senso di quella lotta e lo spirito che animò i caduti, tutti i combattenti e quanti sostennero sacrifici e pericoli per un'Italia libera e per una democrazia rinnovatrice.

4 aprile 1944

Angeli miei,
ci hanno allungato la vita di 24 ore per sottoporci ad un interrogatorio. E' stata una giornata densa di pensieri.Tutta la vita mi è passata innanzi, ma più di tutto, sopra tutto, tu, moglie mia, tu, figlia mia.
.....
Il mondo migliorerà, siatene certi: e se per questo è stata necessaria la mia vita, sarete benedette.
.....
Il vi benedico per il grande conforto, per il grande sostegno che la certezza di essere da voi ricordato ed amato mi dà e che mi fa andare sereno davanti al plotone di esecuzione. La mia fede mi fa andare sorridendo.
Tenetemi nel vostro cuore per tutta la vita, come io per tutta l'eternità.
Tuo marito,tuo babbo

Paolo Braccini, di anni 36, docente universitario

(Nota di diario)
Sono stato scelto, prescelto per morire.
Sacrifico la mia vita per l'ideale più puro, più nobile: la libertà umana.
Chiudo gli occhi, penso, vedo. Mia madre piangente. Non piangere, mamma, muoio; ma vivrò nel cuore di quelli che rimangono. Mamma cara, non piangere, la fierezza di aver donato un figlio per la libertà ti sostenga e sii orgogliosa di tuo figlio.
.....
Mi sembra d'impazzire. A volte il cervello si calma. Perché sono qui? Perché domattina mi fucileranno? Per la libertà!

Walter Ulanowisky, di anni 20, insegnante

Care bimbe,
ora non potete leggere questo mio ultimo saluto, ma lo leggerete un tempo nel quale potrete comprendere allora apprenderete in questo foglio la morte di vostro padre e saprete che è morto da soldato e da italiano e che, ha combattuto per avere un'Italia Libera. Spero che non piangerete quando leggerete questo mio scritto. Addio bimbe e che un bacio giunga a voi, spero che quando sarete grandicelle mamma vi farà imparare ad amare l'Italia con tutto il cuore, addio.

Guido Galimberti, di anni 38, operaio

(dal testamento spirituale)
Iddio mi permette oggi di dare l'olocausto supremo di tutto me stesso all'Italia nostra ed io ne sono lieto, orgoglioso e felice!
Possa il mio sangue servire per ricostruire l'unità italiana e per riportare la nostra terra ad essere onorata e stimata nel mondo intero.
.....
Prego i miei di non voler portare il lutto per la mia morte; quando si è dato un figlio alla patria, comunque esso venga offerto, non lo si deve ricordare con segno della sventura.
Con la coscienza sicura d'aver sempre voluto servire il mio Paese con lealtà e con onore, mi presento davanti al plotone d'esecuzione col cuore assolutamente tranquillo e a testa alta. Possa il mio grido di "Viva l'Italia libera" sovrastare e smorzare il crepitìo dei moschetti che mi daranno la morte; per il bene e per l'avvenire della nostra Patria e della nostra Bandiera, per le quali muoio felice!

Franco Balbis, di anni 32, ufficiale effettivo

Anche se il dolore per la dipartita è grande, immenso, perché annulla quello che doveva essere lo scopo di un'esistenza, Vittoria adorata, sono forte e sereno. Sereno perché, se anche più nulla di terreno ti lega a me, sono certo che mai dimenticherai il tuo Giacomo che tanto ti amava e ti ama.
Forte, perché sono conscio di avere compiuto il mio dovere.

Giacomo Cappellini, di anni 36, insegnante.

Amici cari,
il mio ultimo desiderio che vi esprimo è di farvi coraggio e di non piangere; se voi mi vedeste in questo momento sembra che io vada ad uno sposalizio, dunque su coraggio, combattere per una idea sola, Italia libera. Ricordate che io non muoio da delinquente ma da Patriota e io muoio per la Patria e per il benessere di tutti, dunque chi si sente continui la mia lotta, la lotta per la comunità.

Amerigo Duo, di anni 21, meccanico

Cara Anna,
Nel tuo cuore non ci deve essere dolore ma l'orgoglio di un Patriota e anche ti prego di tenere per ricordo il mio nastrino tricolore che lo portai sempre sul cuore per dimostrarmi un vero Patriota. Anna non piangere per me che hai avuto il tuo caro papà morto. Io dal cielo ti guarderò ove tu andrai e ti seguirò ovunque. Mi trovo nelle mani dei Carnefici se mi vedessi Anna non mi riconosceresti più per lo stato che son ridotto molto magro grigio sembro tuo nonno tutto ciò non basta il peggio sarà domani sera senza un soccorso da te e dai miei genitori senza veder più nessuno quale dolore sarà per la mia mamma.
Anna sii forte sopporta questa croce pesante che dovrai portare fino a disopra del cielo. Ora veramente devo terminare perché mi fanno molto male le mani e mi fanno sangue.

Antonio Fossati (ignoto)

(da **Lettere dei condannati a morte della Resistenza** - *Einaudi Editore)*

DA UNA RICERCA DELLA 2ª A DELLA SCUOLA MEDIA "G. BERTACCHI" (1975/'76)

L'Antifascismo e la Resistenza in Valchiavenna

Il movimento di opposizione al Fascismo fu, nella Valchiavenna molto forte ed ebbe varie manifestazioni.

1/5/1923 A Bette, sui Roi, comparvero delle bandiere rosse, come pure sul campanile di Santa Maria e sulla costa di Pianazzola, per festeggiare il 1° maggio. Ad un certo punto, poi, l'acqua del "mercà" (che veniva fatta scorrere da Piazza Castello fino a Piazza Pestalozzi per pulire la via "de mez"), invece del suo colore normale, apparve colorata di rosso. Molti lavoratori si vestirono a festa e non andarono a lavorare. Siccome le autorità avevano proibito la vendita dei garofani rossi, alcuni cittadini si misero, all'occhiello della giacca, dei rapanelli rossi. Queste manifestazioni furono soffocate con difficoltà.

1924 Nelle elezioni di questo anno, i Fascisti, a Chiavenna non ottennero la maggioranza dei voti, ma la ebbero gli oppositori e così si ebbe un'amministrazione socialista. In seguito al delitto Matteotti, ci furono a Chiavenna delle dimostrazioni. Gli antifascisti cominciarono a riunirsi clandestinamente nei crotti.

1926 Ci furono tre attentati a Mussolini: a marzo, a Roma, un'inglese sparò al duce; nel settembre, un anarchico gli lanciò una bomba, sempre a Roma; nel novembre, a Bologna gli si sparò. Da allora ci fu la dittatura assoluta, fu abolita la libertà di stampa, di parola, di pensiero; sciolti i partiti d'opposizione: eliminate le amministrazioni locali. Zanon Febo e Reboa Giovanni furono portati al confino per un anno. Al ritorno dal confino si fece una festicciola per accoglierli in un crotto. Questa fu fatta passare per una riunione politica antifascista. Tutti i presenti, comprese le donne e l'orchestrina furono portati nelle carceri di Chiavenna. Le donne e l'orchestrina furono rilasciate, mentre 14 dei partecipanti alla festa furono portati nelle carceri di Sondrio per 45 giorni.

1936 Un gruppetto di antifascisti della Valchiavenna partecipò alla guerra civile di Spagna, nella Brigata Garibaldi che contava 3.500 italiani (700 morti, 1.200 feriti). Della Valchiavenna, parteciparono: di Prata, Chiarelli Giulio e Curti Candido (morto); di Novate Mezzola, Copes Gemelino (morto). Questo episodio dimostra come l'antifascismo italiano si stesse organizzando; questa fu la prima manifestazione di lotta armata contro il fascismo.

8/9/1943 Alle ore 19 viene reso noto l'armistizio firmato dall'Italia con gli alleati. I Chiavennaschi escono in strada, sostando in giro sino alla mezzanotte, cantando, accompagnati da qualche strumento, "La bela gigugin" o l'"Inno di Mameli", sperando che la guerra fosse finita. I Tedeschi, invece, dopo aver formato a Berlino un governo fascista fantoccio, invadono l'Italia.

9/9/1943 Sempre nell'illusione che la guerra fosse finita, alla Società Operaia si è ballato.

11/9/1943 Nonostante l'armistizio firmato dall'Italia con gli alleati, in base al quale l'Italia usciva dalla guerra, il generale Ruggiero, Comandante il Corpo d'Armata di Milano, da cui Chiavenna dipende militarmente, dichiara alla radio i patti col comando tedesco che stava alle porte della città. Una trentina di autocarri pieni di soldati, passano per Chiavenna, per dirigersi al Passo dello Spluga, nella speranza di trovar salvezza in Svizzera;

14/9/1943 I Tedeschi non sono ancora arrivati a Chiavenna, però hanno già effettuato tre puntate: a Castasegna e al Passo dello Spluga per controllare le frontiere; a Mese per controllare l'efficienza della Centrale idroelettrica, dove, poi, lasceranno un presidio.

19/9/1943 A Chiavenna giunge il Presidio tedesco che aveva la sua sede all'Hotel Conradi in Piazza Castello. Il comando fascista aveva la sua sede alla "Specola".

1944 Sorsero i primi gruppi partigiani sulle montagne sopra Pianazzola e a Sparavera, sopra San Cassiano. I viveri venivano forniti dalla popolazione o requisiti ad essa in cambio i partigiani davano dei buoni sui quali c'era scritto ciò che era stato tolto e che a guerra ultimata sarebbe stato restituito.

Nov. 1944 Da Milano, dove l'organizzazione era migliore, giungono persone che organizzano anche qui la lotta partigiana. Si costituirono: la Formazione "Elio Zampiero" 90ª Brigata Garibaldi, capitanata da "Tiberio", in Val Bodengo; la Formazione "Giustizia e Libertà", capitanata prima da Lazzarini di Milano, poi da Zanon Febo col nome di "Roberto"; poi da Bellini.

Partigiane della Valchiavenna dopo la liberazione

19/5/1944 In una riunione al Crotto Bertacchi, viene fondato il C.L.N. di Chiavenna.

Nella Valchiavenna, l'antifascismo e la Resistenza ebbero come attività principale quella di mettere in salvo, con la fuga clandestina in Svizzera, le persone ricercate, come ebrei, soldati inglesi, greci, croati. Tra le persone che si dedicarono a questa opera umanitaria si distinsero Don Mario Olivo e il sig. Riccardo Ratti. Purtroppo alcune guide contrabbandiere, per svolgere questa azione, si fecero pagare delle cifre enormi. Chi finanziava questa opera fu l'allora Arciprete di Chiavenna don Pietro Bormetti.

I gruppi di partigiani che erano sui nostri monti circostanti, si occuparono delle azioni di guerriglia. Le principali di esse furono:

Sett. 1944 Sul ponte di Mese ci fu uno scontro tra partigiani e tedeschi, due dei quali furono uccisi.

A Pianazzola cadde Della Pedrina Guido.

Tra Madesimo e Motta furono uccisi: Masolini Graziano di S. Cassiano, Della Morte Remo di Campodolcino, Nicolini Sandro di Varese.

Autunno '44 in una retata, in seguito allo scontro sul ponte di Mese, vengono arrestati una decina di Chiavennaschi.

20/5/1945 A Ponciagna vengono uccisi: Fallini Mario e Rizzi Giuseppe.

25/3/1945 A Prosto fu ucciso Giovanettoni Floriano di 17 anni

25/4/1945 Milano insorge.

26/4/1945 Attraverso la radio, i Chiavennaschi apprendono che Milano e altre città dell'Italia settentrionale sono insorte. Il sig. Chiarelli, dietro ordine del C.L.N. andò a prendere contatti con i partigiani che si trovavano sulle montagne sopra Samolaco. Si riunirono in una casa presso "la tomba" a San Cassiano; si organizzò un comando operativo che decise che durante la notte si sarebbe dovuto marciare su Chiavenna per liberarla.

I partigiani accerchiarono Chiavenna e si iniziarono delle trattative con il comando tedesco e quello fascista. La persona che condusse queste trattative fu l'allora Arciprete di Chiavenna, don Pietro Bormetti.

27/4/1945 I tedeschi si arresero, come pure i fascisti e Chiavenna fu liberata. In quella giornata rimase ucciso un fascista.

29/4/1945 Il C.L.N. nomina il nuovo sindaco nella persona del sig. Febo Zanon.

Chiavenna 27 aprile 1945

APPELLO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE

POPOLO DI VAL CHIAVENNA!

Il fascismo è caduto, sepolto sotto le macerie di quella stessa orribile guerra che volle scatenare.

E' caduto per opera della sua arma, la violenza. Deve rimanere sepolto per sempre.

Ma se il fascismo fu bufera di male sociale che lacerò lealtà e bontà di cuori, di pensieri, di istituti, un altro male, quello che ha fatto finora l'uomo lupo all'uomo, deve essere rimediato per il sereno domani dei popoli.

Nel nuovo Stato sociale, ove tutto il Lavoro avrà tutto il potere, deve sorgere una chiara e sincera comprensione così dei diritti come dei doveri.

Nasca e prosperi l'assoluto reciproco rispetto della fede religiosa e politica. Un'anima nuova, una nuova e fraterna coscienza si imponga e domini gli istinti bestiali degli odi, delle vendette, dei tradimenti.

Questo dovrà essere il fondamentale programma di ricostruzione della vita futura. Ma per conseguirlo è necessario distruggere le cause, o almeno le maggiori, che ne sono l'ostacolo.

Una di queste è la sfiducia creatasi fra individui, fra classi, fra popoli. Bisogna ricomporre innanzi tutto la fiducia. Occorre poi forgiarsi una coscienza di sacrificio che, stipulata la pace, invece della illusione di un immediato benessere economico, ci faccia sentire un dovere sacro e preciso: quello che tutti siamo uguagliati nell'affrontare le inevitabili privazioni che si dovranno subire prima che sia raggiunta la normalità della vita, e, in particolare, dell'approvvigionamento alimentare.

Perciò il turpe mercato della borsa nera e del contrabbando, ovunque esso sia, in alto o in basso, deve essere represso e deve assoggettarsi alle disposizioni di una legge severa ed inesorabile. Non vi saranno debolezze che sarebbero criminose complicità.

Tutti i fascisti che si sono resi colpevoli di reati saranno affidati alla giustizia dello stato, la quale sola, secondo i principi democratici, ha la facoltà di giudizio e di condanna.

Non devono esserci vendette personali, non si possono far rivivere i barbari sistemi della rappresaglia.

Le leggi, i diritti della socialità non debbono essere deturpati.

POPOLO DI VAL CHIAVENNA

Il sottoscritto Comitato di Liberazione che dall'8 settembre 1943 è l'unico organo legalmente e moralmente erede della Patria, ti invita a tributargli la tua completa fiducia e a non porlo nella necessità di ricorrere alla forza perchè l'ordine sia saldo e gli italiani fratelli.

Tutti devono obbedire scrupolosamente alle disposizioni che saranno emanate.

Esultiamo unanimi per la vittoria della democrazia: ma non dimentichiamo di salutare tutti i morti di tutte le nazioni, tutti i feriti, i prigionieri, i lavoratori forzati, tutte le vittime, amiche o nemiche, dell'immane massacro.

POPOLO DI VAL CHIAVENNA

Interpreti dello spirito di un'Italia veramente e profondamente tua, noi additiamo alla ammirazione ed al plauso della storia la nobilissima falange dei nostri Partigiani che, ben degni seguaci del leggendario Francesco Dolzino, furono l'anima guerriera della Patria e seppero validamente cooperare al conseguimento della vittoria.

POPOLO DI VAL CHIAVENNA

Nel nostro appello c'è, più viva che mai, la voce di tre illustri convalligiani scomparsi Giovanni Bertacchi, Don Luigi Guanella, Carlo Pedretti.

E' l'ora della grande prova, dell'obbedienza, della disciplina, del sacrificio per la rigenerazione della Patria e della Umanità.

LA RESISTENZA VALCHIAVENNASCA ATTRAVERSO ALCUNE TESTIMONIANZE RACCOLTE NEL MAGGIO 1976 DAGLI ALUNNI DELLA 2ª A DELLA MEDIA "BERTACCHI"

PAOLO PANZERI SUL PADRE MARIO

"Lo spirito, col quale mio padre affrontò la Resistenza, prendeva spunto dalla convinzione profonda che il regime fascista, poiché si basava sulla violenza e sulla sopraffazione, era quanto di più avverso poteva esserci all'ispirazione cristiana della vita.

Siccome il metro di giudizio della vita e della storia usato da mio padre, fu sempre un metro che derivava da una sincera e profonda fede cristiana, alimentata fin dalla gioventù, oltre che dalla famiglia, dall'attiva partecipazione alle associazioni cattoliche, fin dal sorgere del fascismo, egli non condivise le idee o i metodi di quel regime.

Ciò lo portò ad essere uno dei pochi che non si iscrissero mai al partito fascista.

La sua resistenza iniziò, dunque, molto prima degli anni caldi della guerra ed ebbe, in quegli anni terribili, i momenti più duri, fino a sfiorare la tragedia.

Ricordo che egli era solito affermare come il coraggio civile, che significa costante e prolungato atteggiamento critico nei confronti dell'oppressore, valga e costi assai più del coraggio militare che può essere, a volte, gesto istantaneo e in parte condizionato.

Ricordo, durante la guerra, l'ascolto clandestino, in casa, di Radio Londra; i volantini della Resistenza nascosti sotto il pavimento di un crotto, allora affittato dalla mia famiglia; la miseria nera dovuta anche al fatto che la piccola azienda di mio padre non riceveva nessuna assegnazione di merci, che venivano date, ovviamente, ai seguaci del regime.

Nel 1941-42, quando tutto il mondo pronosticava una sicura vittoria di Hitler, mio padre affermava che ciò non sarebbe avvenuto. Questa sua speranza incrollabile nasceva dalla convinzione, che, nella storia degli uomini, è presente chiaramente il dito di Dio e l'ingiustizia, alla fine, sarebbe stata battuta. Nell'autunno 1944, dopo un attentato, presso Chiavenna, dei partigiani nei confronti dei tedeschi, i tedeschi stessi catturarono una decina di persone, come ostaggi, tra le quali mio padre che era il capolista degli antifascisti da tenere sotto controllo. Gli ostaggi furono inviati al carcere di S. Vittore, in Milano, e la probabile destinazione di mio padre sarebbe stata il campo di concentramento di Mauthausen.

Riuscì, invece, con la complicità di un cappellano, ad uscire dal carcere, dopo essersi finto gravemente malato.

I restanti lunghi mesi, fino alla liberazione e alla fine della guerra, li trascorse a Chiavenna, chiuso, giorno e notte, fra le pareti di una camera, senza mai sortirne per non essere catturato. Ricordo d'avergli recato io stesso, fra quelle pareti, la notizia della fine di quei tragici eventi, così come ricordo, come una ferita indelebile, la mia angoscia e ribellione aperta di ragazzo di 7 anni, il giorno della sua cattura da parte dei tedeschi.

Tutto ciò accadde mentre in casa restavamo, con la mamma, tre bambini: uno di 7, uno di 3 e l'altro di 1 anno."

Montespluga (1908 m), poco distante dal confine del passo dello Spluga (2172 m.)

(Fotocolor gentilmente concessa dal trimestrale della parrocchia di Tirano "Le campane di S. Martino")

LUIGI FESTORAZZI

"Io con altri amici, riuscii a raggiungere la Svizzera. Subito dopo il confine fummo fermati; dovemmo posare le armi e seguire le guardie di frontiera che furono molto ospitali: infatti, ci offrirono del the e delle sigarette. Fummo portati a Bondo e alloggiati nelle scuole; ci trasferirono, quindi, a Vicoscoprano e qui ci fu una prima disinfestazione; poi, ci portarono a Samedan e qui ci fu un'altra disinfestazione. In questa cittadina incontrammo degli altri Valchiavennaschi e Valtellinesi che erano saliti dalla Val Poschiavo. In treno fummo portati a Coira e da lì fummo smistati: io fui destinato al Canton Berna;

Qui ci alloggiarono nelle scuole elementari dei vari villaggi. Per distinguere la nazionalità degli internati, su ciascuno di essi veniva messo un distintivo di stoffa che riproduceva la bandiera della nazione d'origine.

Alcuni internati conducevano una vita di tipo militare con esercitazioni militari (nel caso la Svizzera venisse attaccata dai tedeschi, anche noi avremmo dovuto combattere), lezioni di cultura generale, ginnastica, quattro appelli al giorno, ecc. Altri aiutavano i contadini svizzeri nelle loro mansioni agricole. Io ero uno di questi e lavoravo presso una famiglia. Noi internati non potevamo comunicare direttamente con le nostre famiglie, ma ci fu un modo che ci permise di far pervenire alla famiglia le nostre notizie.

C'era il sig. Ernesto Giuriani che lavorava a Castasegna: noi indirizzavamo a Castasegna. Qui, egli raccoglieva le nostre lettere; un autista di Chiavenna, il sig. Fustella, che faceva servizio con la corriera, con la scusa di girare meglio, andava a Castasegna qui avveniva lo scambio delle lettere tra i due. Un altro modo di comunicare era quello di servirsi del Nunzio Apostolico in Svizzera, che portava fuori le lettere nella valigetta diplomatica, o della Croce Rossa.

Nei campi in cui eravamo alloggiati, ci veniva dato il rancio la mattina, a mezzogiorno e la sera. Tante associazioni, protestanti e cattoliche e anche una americana (la YMCA) portavano aiuti agli internati. La Svizzera aveva offerto dei posti, nelle università svizzere, per gli studenti italiani; io venni portato all'università di Neuchatel, dove potei continuare gli studi. Gli esami sostenuti in Svizzera vennero, poi, riconosciuti anche in Italia. Agli studenti venivano dati 0,50 fr. al giorno e l'abbonamento gratuito del tram e dei bollini per comperare dei viveri extra, come della cioccolata o del pane, perchè anche in Svizzera i viveri erano razionati. Durante le vacanze venivano mandati a lavorare, per esempio a pulire i pascoli.

Gli internati si interessavano di quello che succedeva in Italia, leggendo i giornali che venivano introdotti clandestinamente in Svizzera o ascoltando la radio."

DINA FAGETTI

"Io portavo, nel 1943-44, il mangiare ai partigiani della zona di Uschione. Ritiravo i cibi nel negozio della signorina Beata.

Un giorno, fui tradita da un partigiano e allora fui portata in prigione dai tedeschi.

Mi hanno arrestata quando ero già a letto; hanno messo sottosopra la casa, ma fortunatamente non hanno trovato le tessere dove vi era scritto che fornivo il cibo ai partigiani.

Il mattino del giorno dopo l'arresto, mi hanno portata a Colico su una macchina, assieme al signor Zanon Febo. Mi condussero in una soffitta che era piena di oggetti sequestrati.

I tedeschi mi interrogarono, ma io dicevo sempre di no, fino a quando mi hanno messo di fronte a quello che mi aveva tradito.

Il giorno seguente mi portarono a San Vittore, dove restai per mesi e dove vi fu il processo.

Il risultato di esso furono 25 anni di condanna con la condizionale, per cui la condanna si è ridotta a 4 mesi.

Il 27 marzo 1945 fui liberata e mandata a casa.

In aprile vi è stata la liberazione di Chiavenna.

ENRICO GREPPI

"Ho fatto parte del Comitato di Liberazione Nazionale di Chiavenna che si era costituito il 19 marzo 1944 e il mio soprannome era "Roberto". Tutti i partiti antifascisti (Comunista, Socialista, Democrazia Cristiana, Liberale, d'Azione) si ritrovavano nel crotto "Bertacchi" in Pratogiano e avevano lo scopo di aiutare i partigiani.

Il C.L.N. di Chiavenna era in contatto con quello di Milano e, certe volte, si trovavano tutti, clandestinamente, a Milano. Il nostro C.L.N. aiutava anche a far espatriare i ricercati; questi venivano nascosti nei crotti fino all'ora di andare in Svizzera. Alcuni partigiani uccisero un Valchiavennasco perchè aveva fatto la spia sugli uomini da espatriare.

Un'altra azione del C.L.N. di Chiavenna fu quella di eleggere un nuovo sindaco, per guidare la cittadinanza che era nel caos. La scelta cadde sul sig. Zanon Febo.

Molti concittadini e anche ragazze molto giovani, tenevano contatto, rischiando fortemente di essere uccisi, con gli altri C.L.N. della Valtellina.

Qui i tedeschi non erano molto crudeli, perchè erano soprattutto austriaci e vecchi e, quindi, con un po' di umanità verso la gente. Quando la guerra finì, non ci furono vendette, ma la gente denunciò in comune i danni subiti.

VIRGILIO TRUSSONI

"Nell'inverno del 1945, i partigiani erano a Fraciscio e a Motta e don Luigi Re li ospitò. Dopo qualche settimana i partigiani sono scesi a Fraciscio. Io feci conoscenza dei partigiani perchè mia madre aveva il telefono pubblico ed essi volevano interrompere la linea perchè dovevano andare a Campodolcino per rubare le armi ai fascisti. Conobbi i partigiani per mezzo del sig. Sergio Maschio e per mezzo di "Tobia", nei primi di marzo.

Questi partigiani, scesi a Campodolcino, andarono dal capo dei fascisti per farsi consegnare le armi; questi fece una mossa falsa e così lo uccisero.

Il 22 aprile 1945, i fascisti e i tedeschi fecero un rastrellamento a Fraciscio e a Gualdera. Quando sono arrivati a Gualdera, i partigiani e chi non si era presentato per arruolarsi, tra questi vi ero anch'io, scapparono per il bosco, verso Motta e Angeloga.

I fascisti e i tedeschi fermarono tutta la gente che usciva da messa e diedero l'ordine di non uscire. I fascisti con la scusa di controllare, requisirono roba da mangiare.

Poi, marciarono verso Madesimo. Il ragionier Sergio Maschio era ammalato e i fascisti lo trovarono; ma non lo uccisero per paura di una rappresaglia partigiana.

I fascisti si scontrarono con i partigiani sopra Motta e lì due partigiani furono uccisi.

Tra Fraciscio e dintorni, i partigiani erano 40. I fascisti, arrivati in Angeloga bruciarono tutte le baite, meno il rifugio, per vendetta. I partigiani erano riuniti in Val di Lei, perchè gli alleati dovevano buttare delle armi e dei viveri, ma il lancio non ci fu per la fine della guerra.

Prima, i fascisti avevano preso, come ostaggi, un gruppo di ragazzi; questi furono trattenuti in un albergo a Campodolcino, ma, con la liberazione furono rilasciati."

E' ARRIVATA LA LIBERTA'

di Ideale Cannella

E venne il giorno benedetto
in cui le voci della Resistenza
di tutti i paesi oppressi
si unirono per dire agli uomini
che era arrivata la libertà.
Quelle voci
giunsero da tutte le parti
del Mondo
annunciando la fine dei tiranni
e delle loro pazze dittature.

Si aprirono
le porte del lager germanici,
e fu possibile portare soccorso
agli scampati:
povere creature umane
ridotte a larve d'uomo.
Si aprirono
i catenacci delle prigioni
per ridare libertà e luce
ai patrioti.
Si aprì
il cuore delle madri
alla speranza che, da vie lontane,
chi sa quali,
potesse arrivare il Figlio disperso.

Tornarono
dall'estero i fuorusciti.
Tornarono
i reduci dai campi di prigionia.
Tornarono
ai loro paesi
i Caduti per la Libertà,
che nella cristiana sepoltura
riebbero nome.
Ma non tornarono
i trenta milioni di morti,
non tornarono
gli innumeri dispersi.

E con le voci della Resistenza,
ecco quella delle"Città Martiri":
– Uomini, siete liberi,
non dimenticate macerie e morti.
Eravamo città operose
e fummo distrutte.
Eravamo piene di bimbi
e furono uccisi dall'odio.
I senza colpa
dormono sotto le rovine,
fiori calpestati
prima di aprirsi alla vita.

Una voce
si alzò dalle Fosse Ardeatine;
dai campi di sterminio tedeschi,
sparsi in ogni parte d'Europa.
Una voce
si alzò dal simbolico sacrario
di Treblinka
le cui porte sono sempre chiuse
nel silenzio d'una notte senza fine.
Il tempio non custodisce corpi
perché i morti ebrei,
eliminati in forni crematori,
si sono dissolti nel fumo
e hanno lasciato di sé
un mucchietto di cenere
portata via presto
al primo soffio di vento.

E quelle voci
si sparsero
per il mondo intero.
Era arrivata la libertà.
Libertà
il più gran dono di Dio.
E l'uomo, finalmente libero,
sentì la dignità
d'essere Uomo.

27 Aprile 1945 - Chiavenna Liberata

LA CORAGGIOSA OPERA MEDIATRICE DI DON PIETRO BORMETTI CONTRIBUI' ALLA LIBERAZIONE DI CHIAVENNA SENZA ALCUN SPARGIMENTO DI SANGUE

Il 26 aprile 1945 il CNL - Comitato Liberazione Nazionale - di Chiavenna si trova in difficoltà, con Febo Zanon in carcere a S. Vittore dal dicembre 44, Enrico Greppi a Milano per istruzione circa l'insurrezione della Valchiavenna ed Arturo Panzeri (della DC) pur esso nel centro lombardo convocato dalla Direzione Generale della Edison della quale era il dirigente in Valchiavenna. Rimanevano il Prof. Corbetta,primario dell'Ospedale (PLI) Giulio Chiarelli e Tullio Pench (PCI) nonché Cesare Molinetti e Duilio Perego.

Comunque nel pomeriggio dello stesso giorno 26 aprile Enrico Greppi (nel frattempo ritornato da Milano) il Prof. Corbetta, Duilio Perego, Febo Zanon e Erus Persenico percorsero la Via F. Dolzino, Santa Maria e Oltremera per tranquillizzare gli animi e mostrare che si era costituito una specie di comitato di salute pubblica.

E' il Greppi che invia quali messaggeri a Casenda di Samolaco per informare "Nicola" (Dionisio Gambaruto, comunista) comandante delle forze garibaldine d'Alto Lario e Valchiavenna, due giovanissimi studenti: Attilio Pandini e Carlo Ferracini.

In bicicletta i due incrociarono a San Pietro di Samolaco Giulio Chiarelli di ritorno, pure lui, da un incontro con il Capo partigiano.

Questi, saputa dai giovani la loro missione li incita a portarla a termine e quindi far ritorno in Chiavenna.

Fa subito armare Pandini e Ferracini con due candelotti di dinamite con miccia innescata e li fornisce di fiammiferi antivento: "queste sono le uniche armi che mi è possibile darvi per il vostro rientro a Chiavenna".

Ma alla Tomba di S.Cassiano i due trovano decine e decine di partigiani già riuniti. Vi sono non solo i garibaldini ma anche il gruppo di G.L. Valle del Mera sceso da Uschione e comandato da Leone Lazzarini controllato da Febo Zanon, collegato con l'avv. Plinio Corti del Partito d'Azione che poi diventerà primo Prefetto di Sondrio.

Intanto si fa notte e piove copiosamente. Transita uno sgangherato camioncino del corriere Cogliati proveniente da Milano e con sopra anche Marisa Galli, Ferruccio Boffi e Toni Baldovin, portano questa notizia: dal Ponte del Passo sta venendo su adagio una colonna di camion tedeschi con una autoambulanza della Repubblica di Salò.

Sono evidentemente diretti al Valico Svizzero di Castasegna.

I partigiani raggruppati alla Tomba si dividono in tre raggruppamenti. Il primo comandato da "Nicola" e Giulio Chiarelli, il secondo da Luigi Bellini (chiavennasco) e dal Lazzarini (di G.L.) ed il terzo da Cleto Dolzadelli.

Uno dei tre, rimane alla Tomba in attesa dell'annunciato arrivo della colonna tedesca. Gli altri due dirigono su Chiavenna. "Nicola" con Giulio Chiarelli ed il gruppo, compreso il Pandini ed il Ferracini, consteggiano la linea ferroviaria e raggiungono la località il Deserto verso le quattro del mattino. La seconda squadra raggiunta Chiavenna onde scendere dal ponte di sopra e sorprendere i tedeschi asserragliati all'ex Albergo Conradi di Piazza Castello. Quelli di "Nicola" dovrebbero espugnare la GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) di stanza alla Specola in Pratogiano.

Arriva ad un tratto al Deserto don Pietro Bormetti, arciprete di Chiavenna dal 1927. Ha un suo piano che espone ai capi (Nicola e Chiarelli). Per non spargere sangue io andrò alla Specola con una bandiera Bianca a trattare la resa dei fascisti.

"Nicola" sembra irremovibile. "... no, i fascisti li combattiamo noi non i preti". Il buon senso viene da Giulio Chiarelli - vecchio antifascista perseguitato e incarcerato per vent'anni (comunista) - costringe gli altri ad accettare il piano di Don Bormetti.

Intanto i partigiani si abbassano e sono agli inizi di Pratogiano. Gli altri, dal ponte di sopra hanno preso per Poiatengo, il passo di Capoiola e quindi scesi da sopra il cimitero sono anche

loro in Pratogiano, ma a nord verso il crotto Torricelli.

C'è una fitta nebbiolina che permette pochissima visibilità e una pioggerellina che batte come nel mese di marzo. E' ancora notte. Ad un partigiano parte, inavvertitamente, un colpo di fucile. Immediatamente si apre una sparatoria. La GNR dalla Specola mette in azione le mitraglie, i partigiani a nord di Pratogiano pensano di avere dinanzi a loro i fascisti sparano invece sui loro colleghi del fondo.

Carlo Ferracini, mi dice (allora sedicenne) che dalla paura è andato a nascondersi sotto una provvidenziale panchina di granito accanto all'Albergo Crimea. Si fa intanto l'alba e l'equivoco è chiarito. L'arciprete Don Bormetti parte con la bandiera bianca. I fascisti non sparano. L'accolgono e si lasciano convincere a deporre le armi.

I partigiani, raccolti in due gruppi, si dirigono quindi in Piazza Municipio dove è in sede la "Muti" (squadraccia nera di Mussolini che portava un teschio sul berretto quale segno di distinzione e particolarmente feroce). La espugnano con poco anche perché il Comandante è Silvio Cincera (sondriese di Ponchiera) Commissario Prefettizio del Comune di Chiavenna (verrà nel luglio 1945 condannato a 10 anni di carcere dalla Corte di Assise di Sondrio).

I tedeschi dei Conradi si arrenderanno solo la sera del giorno dopo, 28 aprile. Intanto sono asserragliati e non danno segno di vita.

Liberata Chiavenna il 27 aprile verso le otto del mattino il comando partigiano trova sede in Municipio. Vi è però ancora il problema dei tedeschi e fascisti di stanza alla dogana di Castasegna.

"Nicola" vi manda Riccardo Ratti, Carlo Rossi (di Villa) Attilio Pandini e Carlo Ferracini armati di tutto punto.

Non trovano né tedeschi né fascisti già alla macchia. La dogana italiana è sguarnita e rafforzata invece quella Svizzera.

Costante Bertelli

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALO MILITARE PER LA RESISTENZA CONCESSA ALLA PROVINCIA DI SONDRIO

Con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1987 è stata concessa con la seguente motivazione.

Posta su un territorio di confine interamente montano, costituito dalle valli dell'Adda (Valtellina) e del Mera (Valchiavenna), la provincia di Sondrio, trovatasi al momento dell'armistizio stremata nella sua fragile economia di sussistenza, a base prevalentemente piccolo-contadina, e umanamente colpita negli affetti per i Caduti su tutti i fronti, diede luogo a una lotta di resistenza attiva, tenace, coraggiosa. Fra l'autunno 1943 e la primavera 1944 si vennero costituendo le formazioni partigiane "Garibaldi" e "Giustizia e Libertà", nelle quali accorsero numerosi valligiani, reduci dai fronti, e giovanissimi, insieme con elementi antifascisti provenienti dall'estero. Attestate sui fianchi retici, orobici e lepontini e nelle valli laterali, esse svilupparono una condotta molto aggressiva di disturbo con numerosi colpi di mano e con azioni dirette a bloccare le forze nazifasciste in un ruolo difensivo. Le popolazioni, senza la cui solidarietà fattiva e costante non sarebbe stata possibile la lotta partigiana in un tessuto di villaggi e casolari disseminati su tutte le aree di dislocamento delle formazioni, pagarono duramente la consapevole connivenza e partecipazione, con repressioni e ritorsioni terroristiche, come testimoniano i casi più drammatici di Buglio in Monte, Sernio, Campo Tartano, Mello, Vervio, Triasso (Sondrio) Uzza (Valfurva), Boirolo (Tresivio), dove la furia vendicativa si manifestò con incendi e fucilazioni. I centoquaranta caduti partigiani, i quarantotto caduti civili e i centoquarantaquattro mutilati, invalidi e feriti convalidano ed esaltano il contributo corale della gente valtellinese e valchiavennasca, degne protagoniste del Secondo Risorgimento Italiano.

UNA LETTERA DI ALMA PATRONI, MOGLIE DEL POETA TIRANESE BALILLA PINCHETTI, AL DOCENTE UNIVERSITARIO ALFREDO GALLETTI

BERTACCHI SIMBOLO DELL'ANTIFASCISMO

Con la caduta del governo Mussolini del 25 luglio 1943 i chiavennaschi portarono fiori sulla tomba del poeta.

Tirano, 3 agosto 1943

Caro Professore,

Le dò una notizia che le farà molto piacere: nel remoto paesello dove il nostro caro poeta ed amico Giovanni Bertacchi riposa il suo ultimo sogno, la popolazione incolonnata si è recata il giorno della liberazione a portare fasci di fiori sulla sua tomba. In quell'ora solenne i montanari di cui egli ha cantato le sobrie virtù e il lavoro paziente e solerte si sono ricordati di lui e lo hanno, col gesto, elevato a simbolo onorando tutta la sua vita di studio e soprattutto la sua vita di uomo integerrimo e costantemente vicino agli umili e ai derelitti, di cui si sentiva, senza fare della retorica, fratello.

Bertacchi è stato l'unico professore universitario a cui gli sgherri di Mussolini non hanno potuto imporre la tessera:né il giuramento; non hanno osato privarlo della cattedra perché era un nome troppo caro agli italiani e perché l'età avanzata su cui contavano l'avrebbe costretto a cedere il posto per i limiti d'età

Ma quanto gli hanno amareggiato gli ultimi anni di vita. Lei sa meglio di me come negli ultimi mesi di malattia, quando ormai la coscienza lo aveva quasi abbandonato fosse dominato dalle allucinazioni della persecuzione fascista e come vedesse ovunque sgherri pronti ad arrestarlo. Ed era un'anima francescana, innamorato soltanto della sua poesia, della libertà, o degli alti principi umani che sono il fondamento di tutta la sua opera lirica. Ma i fascisti avevan paura delle coscienze pure, di quelle poche ma nobilissime figure che non hanno disonorato i propri capelli bianchi e che sono rimasti come pilastri ad indicare ai tentennanti quale era la strada maestra. Purtroppo egli non è più con noi, ma noi che siamo stati particolarmente vicini al suo cuore e abbiamo goduto della sua schietta e fraterna amicizia in ore di intimità indimenticabili, dobbiamo oggi sentirci particolarmente commossi del gesto dei suoi concittadini che come un sol uomo hanno festeggiato la prima ora di libertà correndo a lui per gridargli ancora e con più intenso significato la loro fede e il loro amore.

.....

Alma Patroni Pinchetti.

L'ANTIFASCISTA MALVESTITI AIUTATO DA GIOVANNI BERTACCHI

L'onorevole **Piero Malvestiti,** figura di primo piano della resistenza, che nel dopoguerra divenne ministro e assunse prestigiosissimi incarichi a livello europeo (vice presidente della Commissione economica del MEC, presidente dell'Alta Autorità della CECA) visse per un certo periodo a Titano, ospite in casa Pinchetti.

Nonostante la protezione dell'arcivescovo card. Schuster era stato processato a Milano e condannato a cinque anni di carcere quale antifascista. Scontata parte della pena e graziato, rimase senza lavoro. **Trovò un impiego presso un lanificio di Chiavenna,** grazie all'interessamento di **Giovanni Bertacchi** e del poeta tiranese Balilla Pinchetti.

Così scrive di loro Malvestiti nelle sue memorie:

Ero molto amico dei letterati coniugi Balilla e Alma Pinchetti, con Bertacchi, con Flora, con Alfredo Galletti, ci si trovava a cena, puntualmente ogni quindici giorni in un certo ristorante "La Madonnina" verso via Rugabella. Poi un giorno uno spione riferì i nostri discorsi al "Popolo d'Italia" che ci attaccò ponendo così fine alle nostre riunioni conviviali.

CHIAVENNA 25 APRILE

Numero unico per la manifestazione provinciale nel 47° anniversario della Liberazione, edito dal Comitato Provinciale per la difesa dell'Ordine democratico, Sondrio, Palazzo della Provincia.
A cura di Bruno Ciapponi Landi.
Coordinamento giornalistico: Enrico Bellora - Stampa: Tip. Bettini - Sondrio

La tiratura di questo numero unico è di 3000 copie

In occasione della ricorrenza dell'anniversario della Liberazione compariranno su settimanali locali le testimonianze di Giulio Chiarelli e di Febo Zanon raccolte dagli alunni della Media "Bertacchi" insieme a quelle pubblicate in questo numero unico.